

museo delle scienze

comunicato stampa

25 maggio 2011

A caccia di selvaggina con arco e frecce: le ultime scoperte sui cacciatori paleolitici del Trentino.

Nuova datazione dell'utilizzo dell'arco da parte dei cacciatori delle Alpi.

Dati inediti sul comportamento degli ultimi cacciatori paleolitici del Trentino sono emersi ieri nel corso del seminario "Nuovi risultati nel campo della preistoria. La Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto a sostegno della ricerca scientifica" tenutosi presso il Museo delle Scienze di Trento.

Le novità riguardano uno dei progetti di ricerca presentati, sviluppato nell'ambito di una collaborazione tra il Dipartimento di Biologia ed Evoluzione dell'Università di Ferrara e il Museo delle Scienze di Trento e supportato da un co-finanziamento biennale della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto.

La ricerca

La ricerca, tuttora in corso, si è occupata dello studio e della ricostruzione delle armi usate dai nostri antenati alla fine del Paleolitico (ovvero tra 15.000 e 10.000 anni fa) con lo scopo di ottenere nuove informazioni sulle abitudini di vita e sul comportamento degli ultimi cacciatori paleolitici delle Alpi.

Lo studio, condotto da Rossella Duches (Dottoranda all'Università di Ferrara) sotto la supervisione di Marco Peresani (ricercatore all'Università di Ferrara) e Giampaolo Dalmeri (Conservatore della Sezione di Preistoria al Museo delle Scienze di Trento) ha preso il via dall'analisi delle punte in selce rinvenute in alcuni dei principali siti preistorici trentini, primo fra tutti Riparo Dalmeri (Grigno – TN), vero e proprio scrigno di reperti risalenti a circa 13.000 anni fa.

Questi oggetti, risparmiati dal degrado del tempo grazie alla loro composizione inorganica, rappresentano oggi, nei siti italiani, l'unica testimonianza diretta delle strategie venatorie adottate dagli uomini preistorici che percorrevano le nostre montagne seguendo gli spostamenti stagionali della selvaggina secondo una costante ciclicità annuale.

La ricerca ha seguito un rigido protocollo scientifico di sperimentazione: dopo aver analizzato la funzionalità delle punte in selce con innovative metodologie di studio (un approccio non più tipologico ma tecno-economico e l'analisi al microscopio ad alto ingrandimento) e aver compreso le tecnologie impiegate per la fabbricazione degli strumenti, ipotizzando le modalità del loro impiego a scopo venatorio, i ricercatori hanno riprodotto le punte in selce e le hanno successivamente utilizzate mediante archi di tipo preistorico.

Le punte, montate su frecce e scagliate con l'arco contro carcasse di animali, sono risultate perfettamente performanti, attraversando completamente la preda. Nei casi in cui le frecce

intercettavano le ossa, queste si sono fratturate in maniera conforme a quanto riscontrato sui reperti della collezione archeologica del Museo.

I risultati

Sulla base dei dati raccolti, l'ipotesi avanzata dai ricercatori è quella di un possibile utilizzo di strumenti in selce quali punte di freccia. Questa ipotesi, confermata dalla sperimentazione condotta sul campo, porterebbe a retrodatare la scoperta e l'impiego dell'arco di alcuni millenni rispetto a quanto ritenuto fino a ora. Le testimonianze certe, cioè i ritrovamenti più antichi di arco, fino ad ora rinvenute portavano a ipotizzare l'inizio del suo impiego a circa 8.000 anni fa (arco di Stellmoor ed Holmegaard, in Germania e Danimarca). Questi studi farebbero invece risalire la data fino alla fine del Paleolitico, almeno a 13.000 anni fa.

Il lavoro ha richiesto il coinvolgimento di alcune figure specializzate, quali il Prof. Pierre Cattelain, ricercatore all'Università di Liegi (Belgio) e direttore del Musée du Malgré-Tout (Treignes-Belgio) e Stefano Benini, arcaio ed esperto arciere di Ferrara.